

**DELL' ORIGINE
E DEI PROGRESSI
DELLA ZECCA
IN VERONA.
DISSERTAZIONE
Di Monsignor
CANONICO MARCHESE GIANGIACOPO
DIONISI.**

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

GIOVANNI MOROSINI

VESCOVO DI VERONA.

LA Lezione qui dentro descritta essendo appunto quella, che fu decorata dalla generosa presenza di VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA, quand' io ebbi l' onore di recitarla nella Sala dell' Accademia degli Aletofili (108); per questo solo, ancorchè ogni altro motivo di convenienza le manchi, a Voi ell' è dovuta in attestato di gratitudine or che viene alla luce, approvata dal giudizio di que' due Signori Accademici eletti a considerarla per la sua pubblicazione. Ma conciossiachè Voi già siete e per dignità e per merito Capo illustre di questa Chiesa e Padre amoroso di questa Patria vi si conviene ancora pel suo argomento l' Opera ch' io v' offerisco; rilevandosi agevolmente da Essa l' antico lustro della vostra Sede, e della nostra Città nel diritto all' una e all' altra comune della Moneta.

E per

(108) Ciò seguì nel Mese di Agosto dell' Anno 1775, e nel 1776 fu pubblicata per l' Erede di Agostino Carattoni.

E per dir vero alla parte di S. Zenone (che così è chiamata nelle Carte de' tempi addietro la ragione del Vescovo, e della Chiesa di Verona) ed a quella del Comitato (con tal voce il Reggimento Civile significandosi) siccome comune era il gius delle Tanse, e degli altri diritti pubblici, per cui fin sotto de' Re Pipino, e Carlo Magno unitamente l'una e l'altra concorse al risarcimento de' pubblici edificj; come abbiamo dalla Notizia del Giudicato del 798, estesa solo nell' Anno 837; così il gius della Zecca, e 'l provento della Moneta non v' ha dubbio, che ad amendue comune pure non fosse.

Questo diritto per tanto del Vescovo sulla Moneta, anche fra le fatali vicende delle Città d' Italia, venne dal Barbarossa riconosciuto nell' Anno 1154; in cui con ispecial Privilegio fra gli altri onorevoli titoli attribuitigli, questo pure volle quel Principe ad esso Vescovo preservato. Allorchè poi scosso il giogo della passata oppressione stabilite furono dal Pubblico nostro Leggi, e Statuti per un Governo di libertà nell' Anno 1228, dichiarato in questo si volle il fatto di tale Moneta, ch' è come dire il giusto ripartimento de' proventi della medesima.

*Quindi nel Capo CX. di questo Statuto medesimo dichiarano i Magistrati con lor giuramento di non dipartirsi da quanto in passato sopra di ciò fu stabilito da' loro Maggiori: Secundum quod Consules, & Potestas sunt adstricti Episcopo de facto Monetæ: d' onde si vede, **ECCELLENZA REVERENDISSIMA**, quanto gloriosa pel grado vostro questa memoria riesca, sicchè poche altre Città dell' Italia credo che in questo, a fronte della nostra, possano avanzar altrettanto per uguagliarla.*

*Degnatevi dunque, che ve ne priego, **ECCELLENZA REVERENDISSIMA**, di scorrere con l' occhio vostro erudito, e cortese questi pochi fogli a Voi dedicati, e me favorire secondo 'l consueto della somma gentilezza vostra d' un benigno compatimento; che così adempierassi l' unico voto ch' io concepisco nell' atto di presentarveli.*

PREFAZIONE.

Qui nodum hunc aliter solverit, erit mihi profecto magnus Apollo.

L'Essere scorsa quasi la metà del secolo da che piacque al celebre Pag. 1.
 Sig. Preposto Lodovico Antonio Muratori nella XXVII. Dissertazione delle Antichità Italiane (109) con obbligante eccitamento di provocare in certo modo gli eruditi Veronesi di allora sulla interpretazione di certe Sigle, le quali compongono le due faccie della nostra Moneta, senza che alcuno di questi siasi preso l'assunto, e data la cura di rintracciarne il loro senso; per soddisfare in qualche parte quel gran Letterato, che a Verona fin d'allora ha lasciato il mal fondato sospetto di non saperne molto delle cose proprie; fu il solo motivo che l'Autore, benchè l'infimo tra quelli che studiansi di vie meglio investigare le cose della sua Patria, abbiasi creduto in debito di dare al Pubblico in questo proposito qualunque siasi il suo sentimento; e far vedere, se non al Sig. Muratori, che da parecchi Anni con grave perdita delle Lettere a miglior vita se n'è passato, almeno alla Repubblica degli Eruditi in cui vive esso ancora, e viverà finchè essa sia per godere l'aura felice della sua gloria, esservi nella Patria chi pronto sia sempre l'onore suo a vindicare, e per essa ogni maggior incontro a sostenere. 2.

Era necessario prima di dar la materia, premettere alcune cose sul particolare della Moneta, che nel breve corso di una Lezione Accademica non era possibile di ciò fare. Quest'è lo scopo della Prefazione seguente.

E' da sapersi in primo luogo, che molto tempo prima dell'acquistata Libertà delle Città Italiane per la Pace di Costanza, alcune di esse, e tra queste la nostra, aveano il gius di batter Moneta. Verona però non fu così fortunata, come alcun' altre, di averne fin' ora dal seno della Terra, in cui giaccion forse sepolte, rintracciata veruna prima di questo tempo. La

(109) Trovasi inserita nella Raccolta dell' Argelati Tom. I. p. 87, e nella traduzione dal Muratori medesimo fatta così si legge: „Fra le Città del Regno d'Italia che dopo le privilegiate ne' più vecchi secoli, cioè Milano, Pavia, Lucca, Benevento, e Trevigi, cominciarono a godere la facoltà di fabbricar moneta, si dee contare l' illustre Città di Verona. Della Pecunia Veronese noi troviamo memoria nelle antiche carte. In una Ferrarese del 1113 io leggo: *Es in omni festivitate Sancti Martini annualiter daturus sum vobis in vestro arbitrio porcum unum de pretio Solidorum octo denariorum Veronensium* &c. In un' altra parimente Ferrarese del 1078 si legge: *Det pars parti pene nomine Denariorum Veronensium Solidos triginta* &c. Così in una Carta di Beatrice Contessa,

„ di cui fu fatta menzione nella Dissertaz. XI.
 „ si veggono nominate *centum Libre denariorum Veronensium*. E già vedemmo che Arrigo II. Augusto nel concedere il privilegio della Zecca del Vescovo di Padova nell' anno 1049 comandò, che i denari si fabbricassero *secundum pondus Veronensi Moneta*. Ecco dunque le Monete Veronesi da me vedute, con desiderio di trovarne assai più.
 „ La prima esistente in Verona nel Museo Muselli, e in Padova in quello del Conte Lazzarra ha due contorni. Nel mezzo è la Croce, attornata dalle lettere VERONA. Nel contorno più largo d' ambe le parti +CI+ EV+CI+IV. delle quali lettere ne attenderò la spiegazione dai Letterati Veronesi.
 „ La seconda &c. . .

3. La più antica, secondo il mio avviso, che abbiasi ora tra noi, cioè
 Tav. IV. nel Museo de' March. Maffei, è d'argento dell' Imperatore Otton II., o III.,
 N. 16. cioè battuta in Verona sotto il suo Imperio prima della Pace di Costanza,
 e vi si legge da una parte VERONA, con una Croce che la divide per
 mezzo, e dall'altra OTO (110) IMPERATOR. Diffi la più antica;
 mentre l'immaginarsela di Otton IV., circa il 1229, non regge colla
 libertà, in cui s'era posta intieramente la Città nostra a tal tempo; nè
 col Civile Statuto dell'anno 1228, in cui si vede libero a noi il gius
 della nostra Moneta.
- N. 15. La seconda trovasi presso il Sig. Dott. Leonardo Targa, che un
 ricco, e scielto studio di Medaglie si è procurato. Ella è battuta sotto
 l'Imperio di Lotario II.; (111) ivi da una parte leggesi VERONA, e dall'
 altra LOTHARIVS REX, anche questa prima della Pace di Costanza.
4. Dopo di queste due succede quella, le di cui Cifre propongo in
 N. 25. questo Libretto a spiegare; e venne coniata poco prima, o circa il
 tempo della Pace, in cui la Città nostra con tutte l'altre nella detta
 Convenzione comprese, riacquistarono la lor libertà, ed è presso il Si-
 gnor Arciprete Campagnola. Sopra di questa volle Verona spiegare i fa-
 stosi titoli della nobile, ed antica sua origine, e de' suoi pregi aviti;
 e sono ristretti in quelle Cifre di CI. EV. CI. IV. come fecero in altro
 modo anche le altre indicate Città, cioè con non dissimili motti.
- Tav. V. Succedono quindi le Scaligeriane; ed in queste non dichinando
 N. 30. molto dalla prima forma, s'impresero le stesse Cifre, colla sola aggiun-
 ta vicino alla Croce, di una piccola Scala; in segno che sotto il loro
 governo vennero desse battute. Se non che in vece di rilevarvi le Let-
 tere nel suo vero Conio, fecesi invece così CI. V̄. CI. VI. cioè in-
 vece di EV. si rovesciarono in V̄. ma colla E al rovescio; ed il IV.
 in VI. cosa che tanto più fece perder la traccia della vera intelligenza
 dell'antico motto.
5. Altre Scaligeriane in seguito si coniarono; ma con queste intiera-
 N. 31. mente si dichinò dal primo conio; ed in vece delle antiche sigle, si co-
 al 35. minciò ad imprimervi il solo nome di VERONA CIVITAS, con una
 Scala al di fuori; finchè nel 1375 gli ultimi de' Scaligeri altro non ci
 notarono che il loro nome, ora abbreviato, ed ora mezzo a disteso,
 e tal'ora con semplice Monogramma, e nel rovescio la figura del San-
 to Vescovo, e Protettore S. Zenone.

Pas-

(110) Fu pubblicata questa Moneta dal Sig. Conte Carli dove parla dell'origine della Zecca di Verona con le seguenti parole: „ Il Si-
 „ gnor March. Maffei la di cui autorità è per
 „ me rispettabilissima con somma ragione as-
 „ serisce che non è da dubitare che in Verona
 „ pure Città cospicua, ed illustre pubblica mo-
 „ neta non si batteffe. Di Monete Veronesi
 „ gran uso si trova nel decimo e nell'unde-
 „ cimo secolo, e noi più sotto ne vedremo
 „ una battuta quivi a' tempi d'uno de' primi
 „ Ottoni. Coficchè niun dubbio io ho di cre-
 „ dere che anche sotto a' Longobardi pubblica
 „ Zecca vi si trovasse, (Tom. II. pag. 316 del-
 „ la ristampa), e più sotto pag. 470 soggiunge:
 „ Bensì di Verona ne daremo una non più

„ veduta (Tavol. I. n. XI.) esistente appresso
 „ il Sig. March. Maffei. Essa è d'Ottoni, o
 „ per dir meglio d'uno de' primi Ottoni, e
 „ perciò ad ogni Documento anteriore. La
 „ qual Moneta servirà pure di maggior prova
 „ a quanto detto abbiamo di sopra intorno
 „ all'esistenza di cotesta Zecca ne' tempi de'
 „ Longobardi. Ha dal diritto una Croce, e
 „ all'intorno OTTO IMPERATOR: nel ro-
 „ vescio altra Croce, e all'intorno VERO-
 „ NA. „ In seguito però dimostra il N. A.
 „ al Cap. IV. del Trattato, che si deve attribui-
 „ re ad Ottone I.

(111) Appartiene a Lottario I., come si
 dimostrerà nel Trattato al Capo III.

Passata Verona sotto il Dominio de' Duchi di Milano; non più la Scala, ma la biscia vi comparisce, col motto di COMES VIRTVTVM D. MEDIOLANI VERONÆ ET C., ed altri impronti che ponno vederfi presso del Muratori nella Dissertazione indicata (112). Tav. V.
N. 36.
al 42.

Di quelle coniate sotto il Dominio de' Carraresi, ossia di Francesco II. da Carrara, non mi è riuscito vederne fin' ora alcuna, forse perchè per poco stette Verona sotto la sua conquista.

L'ultima che in Verona si sia battuta è la più insigne in apparenza e la più onorevole per la Città nostra, essendo di maggior forma; ella è nel Museo Muselli. Porta dessa al di fuori il singolar pregio in quella stagione di Città Metropoli: VERONA CIVITAS METROPOLIS. coll'impronto nel dritto di Massimiliano Cesare coll'aquila, nel di cui petto si sporge lo stemma della nobilissima Casa d'Austria. Tav. VI.
N. 44.

Con questa Moneta si viene nello stesso tempo ad intendere ciò che ricerca qui pure da' Veronesi il Sig. Muratori, sopra un'altra simile Moneta che ha nel dritto l'impronto del Protettor S. Zenone col motto S. ZENO PROTECTOR VERONAE, e al di fuori un'immagine coll'altro DVX AVSTRIAE, mentre vedesi chiaro, che questo Duca dell'Austria era appunto Massimiliano. N. 48.
49. 50.

Simili Monete vennero coniate in tempo che per la Lega di Cambrai divenne Massimiliano Padron di VERONA; e perciò cessa il motivo di rispondere al Muratori predetto sopra questa ricerca; essendo egli pure in questo con noi d'accordo: *nisi percussus*, dice egli, *hic nummus fuerit postquam Maximilianus I. Augustus secundum Cameracensis foederis pacta Veronensi Civitate positus fuerit, eruditis Veronensibus illius interpretationem commendo.* 7.

II. Vorrei lusingarmi colla interpretazione esposta nella breve Lezione, che qui a' miei Lettori presento, di aver soddisfatto nel miglior modo alla aspettazione del pubblico, come ho buon fondamento di credere per lo studio che ho fatto sulla intelligenza di quelle Cifre, di cui il Sig. Muratori dagli eruditi Veronesi di quel tempo ne ricercava. La stranezza, che a prima vista presenta la mia Lezione delle due prime Sigle E V. per *Euganea*, si andrà in seguito addimesticando, se si rifletti, che gli Euganei così detti, o non furono giammai Popoli reali; o se furono in realtà, come par dalla testimonianza di tanti Scrittori antichi e moderni, essi poi vennero talmente immascherati da' Greci con simile epiteto, che a dire il vero non si può rintracciar nell'origine, se non la sola etimologica sua sussistenza. 8.

Leggasi il nostro Panvinio, (*Antiq. Veron.*) ed egli ci dirà che questi Euganei furono così da' Greci chiamati per la eccellenza, e nobiltà de' loro maggiori. *Euganeos Graeci vocant, qui nobiles majores habent.*

Livio all'opposto (*Cap. 19. del Lib. V.*) che li vuol popoli reali, non fa però nè men esso affermare di qual razza si sieno; se non che, dice egli, abitavano tra l'uno e l'altro Mare, e l'Alpi prima di esse-
T. X.

D d

re

(112) I due Impronti che veggonsi nel Muratori al num. III. e IV. (*Argelati T. I. Tav. LXXV.*) non sono altrimenti di Monete; ma

bensi Tessere Militari, come si è dimostrato nel T. II. pag. 504, e Tom. III. pag. 432.

re scacciati dagli Eneti. Ma se ciò è vero, secondo il suo dire, e senza dubbio, *haud dubie*; dunque secondo Livio gli Euganei eran Toscani. Qui però non conviene con Plinio, e con altri; mentre Plinio li vuole abitatori dell' Alpi Graje, non delle Retiche, o Giulie, come pare che intenda Livio: *Grajarum Alpium incolas, praestantesque genere Euganeos, inde tracto nomine.* (Lib. 20 Plin.) Che vuol dire o Greci di migrazione,

9. ne, per originario stabilimento, o co' Greci immedesimati per acquisto de' Luoghi a' quali poi si diede il nome di monti Greci, non mai Toscani, Etruschi, o Latini, come dice Livio.

Lo che se è così; il nome di Euganei dato a cotesti abitatori dell' Alpi, non è che un etimologico suono di nome, che Plinio ci spiega con quel suo detto *praestantes genere Euganeos, inde tracto nomine*; notifi quell' *inde tracto nomine*.

Lascio per brevità, e per non tessere con un Proemio una dissertazione, di parlare come dovrebbero dell' origine di questi antichi abitatori d' Italia di cui ognuno scrive a capriccio. Vedi Cellario, Cluverio, Biondo, l' Alberti, e recentemente Monsig. Guarnacci nelle sue Origini Italiane.

- A me basta solo che si consideri, che Plinio istesso, il quale era pur di questo Paese, mostra intorno di questi Euganei di non saperne meno di quello ne sappiamo noi ora. In fatti nella descrizione d' Italia siegue esso, oltre Catone, Cornelio Nipote, che pur esso si dice abitatore di queste contrade: *Padi accola*; e pure parlando Plinio di questo suo conterraneo, mostra di non credergli nè punto, nè poco nella descrizione de' popoli Italici: *plerique dixere falsa, & Nepos Cornelius etiam Padi accola*; e la ragione è, perchè siccome la Storia, ed altre scienze, specialmente le Mitologiche, così la Cosmografia da Catone, e da Cornelio seguita, proviene dal favoloso fonte de' Greci, i quali talmente l' han guasta, e in modo corrotta, che poco se ne può trarre di vero. Vaglia la verità, Plinio istesso obbligato a seguirli nella sua descrizione se ne vergogna insieme, e palesa il suo rincrescimento: *Pudet a Gracis Italia rationem mutuari*; di qui la sua confusione nel darci l' origine delle cose della sua Cosmografia.

- Non par vero che dopo aver messa Verona nel tener degli Euganei, e Reti, *Euganeorum, & Rathorum Verona*, e di averli amendue questi popoli dichiarati di origine Tosca, e Latina, *Latini juris Euganea gentes*, se ne smentisca poi quasi subito, e li faccia diventar mezzi Greci, cioè abitatori dell' Alpi Greche, colla loro Capitale che ci nomina di *Sonos*, di cui non si è ancora convenuto tra gli eruditi il suo sito. *Grajarum Alpium incolas: inde tracto nomine*; che vuol dire una bellissima indovinella.

Che che sia intanto di tutto questo, e di altro che dir potrebbe di questi Popoli, se fosse luogo; è sempre vero però, che Verona fu sempre considerata, e si è creduta in seguito di derivare da nobile, ed eccellente origine; come di illustre, e generosa stirpe furono da Plinio, e dagli antichi considerati quegli *Euganei*, così detti, *ἀπὸ τῆς εὐγενείας*, i quali assieme co' Reti si danno per fondatori ossia ristauratori dell' antica

tica nostra Città. Conchiudo quindi, non essere fuor di proposito il credere, e stabilir anzi, che la Città nostra al primo apparire della libertà, spiegato abbia le glorie di questa sua nobile Origine, e le generose imprese de' suoi Cittadini che in ogni tempo si sono resi meritevoli di discendere da simili *Euganei* cioè da nobile, ed Etrusco Lignaggio, e che credendole meritamente a se convenienti e dovute, le abbia in allora in modo particolare espresse, e quasi eternate nel Conio di sue Monete, e nell'impronto de' pubblici suoi Sigilli col motto seguente:

Est justìatrix Urbs hæc & laudis amatrix.

III Più piana poi riesce e chiara la spiegazione della seconda Cifra della Moneta, ove di facile ognun vi rileva l'altro epiteto di *Civitas Juris*, cioè Città del Dritto, dell'Equità e della Giustizia; CI. IV.

Il vedersi tutt'ora nel nobile, ed insigne Collegio de' nostri Giudici in tutto il suo vigore lo special Privilegio di giudicare quì in Verona definitivamente le Cause della Città di Cataro nella Dalmazia; autentica in certo modo quanto io avanzo nella seconda parte della Lezione; cioè, che a Verona anticamente, come alla sede de' più illuminati Sapienti, ed incorrotti Giudici, ricorrevasi da ogni parte, siccome a Sparta, per la esecuzione delle Leggi; e per il mantenimento dell'equità, e della giustizia. E perciò non dico a torto, che quelle Lettere di CI. IV. altro non abbiano a dire, che *Civitas Juris*.

Tocco in rittretto sul fine della Lezione la serie dell'antica nostra Jurisprudenza, ossia delle persone che in questo Distretto trattarono, o resero pubblicamente giustizia, cominciando dal Secolo VI., fino alla Pace di Costanza. Sarebbe stato troppo noioso il tesserne di queste partitamente la lunga nomenclatura. Mi dispenso da ciò anche in questa Prefazione. Basta per saggio vederne nelle Antichità Veronesi del gran Panvinio, e nel Biancolini nella serie de' Conti, e Governatori di Verona; ciò che può bastare alla giustificazione di quanto ho avanzato, cioè, che Verona fu sempre illustre, e famosa nell'amministrazione della giustizia, e nella rettitudine del suo governo, per cui a ragione volle ciò espresso sulla Moneta con quelle cifre di CI. IV., che vuol dire *Civitas Juris*.

Se si prendesse la cosa più addietro, cioè al tempo di Giulio Cesare, e di Augusto che la ritornò allo stato primiero di libertà esente da' Presidi; si vedrebbe ella governarsi colle proprie leggi, e reggersi co' suoi Magistrati, partecipando della Cittadinanza Romana, e con voto. Si potrebbe accennare in questo caso un buon numero de' nostri antichi juridicundi, quai ci sono restati sulle Lapide, e nelle Iscrizioni; chi colla podestà Edilizia, e chi colla questura del pubblico Erario. Mentre questi, secondo il Chimentel (*De bon. bisell. Cap. 4.*): *nuncupabantur juridicundo quod de tota politia cognoscerent*. Sicchè, o si voglia considerare Verona come Colonia Romana, retrasi però co' proprj Magistrati, e colle proprie Leggi; e ne' Secoli posteriori sotto il Dominio de' Longobardi; o in fine nello stato della riacquistata sua libertà co' proprj Statuti, e particolari consuetudini; si vedrà mai sempre essersi ella governata gradatamente con una polizia, e con una regolata serie di Leggi.

15. gi, e di Magistrati, che la rese per ogni parte, ed in ogni tempo rinomata, e famosa.

IV. Taccio de' raggugli nello spaccio di questa nostra Moneta, perchè mi sembrano se non del tutto inutili, almeno poco adattabili a questa stagione, o sono per la maggior parte anche incerti, e fallaci, non potendosi in oggi rilevar a dovere il valor delle merci di que' tempi, de' comestibili, e de' travagli degli artigiani per raggugliarne colla presente Moneta, e corso di altro denaro, il valore di quella d'allora: e poi, ciò ancor che facessi, *cui bono?*

- Per esempio, a terminare in buona forma, come abbiamo al presente il Campanile della insigne Basilica di S. Zeno, si sono spesi dall' Abate Gerardo nel 1178 Lire 500. Chi può far adeguato ragguglio di quello si spenderebbe al dì d'oggi a denaro corrente pareggiandolo con quello d'allora? Il miglio parimente, frumento, ed altro in quell'anno medesimo di somma penuria fu venduto 12. 18. 20, e per sino 23 soldi il Moggio. Dimando io che ragguglio adeguato di questi generi può farsi al presente colla corrente Moneta? Fanatismi Letterarj, e bizzarro perdimento di tempo, a mio avviso, si è tutto questo.

Mi par bene ciò non ostante, a onore del vero, ed a lume di chi alle volte volesse divertirsi alcun poco, di notar qui, come un' ottimo Trattato, che ha per titolo: *Osservazioni sopra le Lire, e Monete Veronesi*, si è aggiunto alla Prima Parte della Cronica del Zagata, stampata in Verona nel 1745. Ma dove credevasi, che si esaurisse il punto dell' antica Moneta, come promettevi nel Frontispicio; tutta la cosa consiste in calcoli per lo più, e raggugli che non fanno al caso della questione presente propostaci dal Muratori. Per altro ha egli questo Trattato tutto il suo merito, e serve se non altro a maggior illustrazione della presente Lezione, cui rimetto il Lettore per non replicargli qui doppiamente l' incomodo (113).

17. Conviene bensì osservare pria di dar fine al Proemio, ciò che s'incontra nello Statuto dell' anno 1228 al Cap. 110; Si propone il titolo de *Cudenda Moneta*; non *tudenda*, come sta scritto, mentre in tal caso si deve dire *tudenda*, e nell' altro Cap. 80 quello *De pœna circumcidentis denarios Verona*. Dal primo si raccoglie come sul fatto della Moneta, e per la stessa Moneta, *de facto Moneta*, & *pro ipsa Moneta*, la metà della Zecca e suo provento spettava al Vescovo. Sia che il Vescovo prima della Pace di Costanza avesse ottenuto Imperial Privilegio di batter Moneta, come tant' altri d' Italia; ma di ciò non costa chiaramente di quel di Verona, come dico nella Lezione, trovandosi anzi all' opposto nel Privilegio di Federico I. dell' anno 1154, in cui da quel Monarca non gli si concede al Vescovo nostro la Moneta, che già avea da gran tempo sino sotto i Re Franchi, e Longobardi; ma solo gli si conferma ciò che avea già di suo gius, come nello stesso modo gli si confermano

18. tant' altre sue antichissime giurisdizioni (114). O sia che l' Episcopio, e l' Co-

(113) Trovati inserito nella Raccolta dell' Argelati Tom. II. pag. 46.

(114) Questo Privilegio è stato pubblicato dall' Ughelli (*Italia Sacra* Tom. V. ediz. Rom.

col. 738.) del quale, per essere assai interessante, piacemi qui estrarne alcune clausole:

In nomine Sanctæ, & individua Trinitatis. Fredericus divina auxiliante elementia Romano-

Comitato nella libera introduzion della Zecca fiansi in questo fatto accordati, come par più probabile; quindi secondo i patti, che da principio nell'introdursi la Zecca tra il Vescovo, e i Cittadini si sono stabiliti, *secundum quod Consules, & Potestas sunt adstricti Episcopo de facto Moneta*, il Podestà, e'l Consiglio con questo Capo giurano di osservarli nell'ingresso del lor reggimento (115).

Dal secondo poi, si rileva la somma gelosia del nostro governo di mantenersi nell'universale concetto in cui era Verona di battere, e spacciare in seguito sempre Monete di buona pasta, e d'ottima lega, non che di giusta forma, e di peso traboccante, per cui diede ella la regola, e la norma in questo particolare a tutte le altre Città dell'Italia: *Secundum pondus Moneta Veronensis*. E perciò in questo Capo s'intima gravissima pena a' Monetaj, e ad altri di Zecca, o Falsarj e truffatori di peso in altro modo, i quali ardissero gli uni di battere Moneta diversa, cioè di bassa lega, e calante di peso, e gli altri di spacciarne di riprovate; e questa pena altro non è che il taglio della Mano: *Manum ei truncari faciam*; secondo anche la Legge di Lodovico I. al cap. 27. *Manus ejus amputetur*.

DEL-

rum Rex, & semper Augustus. Si dignus nostrorum, &c., usque conferamus. Igitur notum sit omnibus fidelibus nostris presentibus scilicet & futuris. Quod Venerabilis vir Theobaldus Sancta Veronensis Ecclesia Episcopus ad nostram accedens elementiam petiit umiliter Supplicans, quatenus pro Dei amore, Regniq. nostri stabilitate corroboratione, & confirm. nostri praecepti auctoritate concedere sua Ecclesia dignaremur praecepta, & firmitates antecessorum nostrorum Romanorum videlicet, & Longobardorum, & Francorum Imperatorum, & Regum, & omnia instrumenta Chartarum, de quibus jam dicta Sancta Veronensis Ecclesia in honorem Sancta Dei Genitricis Virginisque Maria dicata, juste, & legaliter investita videtur. Nos ergo justam, & opportunam, ac nobis necessariam attendentes petitionem hoc nostra Confirmationis & concessionis ejus fieri decrevimus praeceptum per quod ejusdem Ecclesia omnia Chartarum instrumenta ita esse statuimus stabilita, ac si ea pra manibus habeantur, ut quod juste, & legaliter ab eadem Ecclesia fuerit possessum quieto denique Ordine teneat absque omni contradictione occasione, & si contentio aliqua quocumque tempore fuerit orta contra eandem Ecclesiam volumus, & jubemus, & per bonos, & liberos homines, ita ad partem Ecclesia ipsius firmiter, ac si pra manibus habeantur firmitates ipse antecessorum quoque nostrorum Regum scilicet, ac

Imperatorum Romanorum ac Longobardorum, vel Francorum praecepta firmantes, qua ipsi praefata Ecclesia Veronensi contulerunt de Curte videlicet, qua vocatur Ripa, jam ante temporibus antiquis a praefata Sancta Ecclesia Veronensi possessa cum omnibus pradiis . . . Verum etiam de loco qui dicitur Balsenate, non longe a flumine Mintio, nec non . . . Similiter vero Decanova, & Rumba, & Roveclavia, ac de Anglare, nec non . . . Verum etiam Carpi, & Roela . . . nec non de loco qui vocatur Scardevaria, & de locis qui nominantur Boelolona, & Campalaria . . . & Castrum quod dicitur Lumane, & medietas Azagi, & Castrum Avenagii, & Moneta Civitatis, & Grezani, & Ripariona . . . Contra quod nostra confirmationis praeceptum si quis aliquando insurgere tempraerit, ut ejus irritus fiat conatus, sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, medietatem Camera nostra, & medietatem saepe nominata sancta Veronensi Ecclesia suisque successoribus . . .

Datum in Campo qui vocatur Calegnus X. Calen. Detembris, anno Dominica Incarnationis M.C.LIV. Indictione Secunda Regnante Frideryco Romanorum Rege Glorioso, anno vero Regni ejus 3.

(115) Veggasi sopra ciò il Sig. Conte Carli nel Tom. III. della ristampa delle sue Opere pag. 4. e seg.

DELLA MONETA VERONESE.

31.

Si tratta dell' Origine , e dei progressi della Zecca in Verona , e si propone l' interpretazione dell' antica Moneta Veronese con Lettere non intese dal Celebre Muratori , il quale nella XXVII. Dissertazione delle Antichità Italiane ne lascia , e chiede a' Veronesi la spiegazione .

SE per comune sentimento de' Letterati i pubblici Impronti , e l' erudite Monete fanno certissima fede dell' eccellenza e de' pregi di una Città , meglio per avventura che le Iscrizioni , le Statue , le Pitture , e i bassi rilievi ; noi gloriar ci potiamo , che oltre tanti singolarissimi avanzi di grandiosi edifizj , di cui la Città nostra nella magnificenza di sua grandezza fa da tanti secoli bella mostra e pompa ; noi , diffi , gloriar ben ci potiamo , che non ci mancano nemmeno di cotesti sicuri monumenti (de' quali , secondo l' espressione di un' Erudito , è venerabile per sino la ruggine) che assicurano , ed autenticano per così dire la nobiltà , l' eccellenza , ed i pregi della Patria nostra .

Siccome però cotesti pregi si rilevano , e si riconoscono più chiaramente da una singolar nostra Moneta , se l' amor della Patria non m' inganna , quest' è la ragione per cui da gran tempo vaghezza mi venne di trattarne , e questo si è appunto il giorno in cui , eruditi Accademici , gentilissimi Ascoltatori , ho io la bella sorte di ragionarne con tanto maggior piacere , ed impegno , quanto che veggio esser noi da gran tempo a ciò eccitati , ed in certo modo ancor provocati nella Dissertazione vigesima settima delle Antichità Italiane , in cui questa Moneta vien riferita dal celebre Muratori , a darne la spiegazione .

Non è da stupire però , se quel grand' uomo non avendo delle Monete nostre particolar cognizione , e trovando difficoltà nell' intelligenza delle Lettere , o Sigle di essa , si rivolse a' dotti nostri , che a que' dì eran non pochi , lasciandone ad essi , e a' posterì la spiegazione , che ne chiese con quelle parole , *quarum literarum explicationem ab Eruditis Veronensibus expectabo .*

Molt' anni sono però di già trascorsi dacchè egli ci provocò ; e reca ben meraviglia il vedere , che nè al suo tempo , nè di poi ritrovato siasi sinora alcuno fra noi , che a ciò atteso abbia , piuttostochè a tant' altre meno ricercate investigazioni ; quantunque fosservi , e ci siano pur ora Soggetti di sommo ingegno , e d' ogni scienza adorni , e forniti , i quali , benchè difficile ne sia di molto l' impresa , non v' ha dubbio , che se applicati , e accinti si fossero , non avessero di già pienamente soddisfatto al desiderio , ed all' aspettazione del Pubblico , il quale creder forse poteva da quel Letterato con ironica provocazione non riconosciuti di nostra Città i giusti pregi , ed oscurate le glorie nostre ; facendo perciò vedere esservi fra noi , come sempre vi fu , chi pronto sia , e valevole a sostenere quelli , e queste a vindicare .

Quest'

Quest'è per tanto il malagevole assunto, ch'io in oggi coraggiosamente mi piglio in questo mio Ragionamento, di cui, qual sia per essere il riuscimento, vostro, saggi Accademici, Uditori ornatissimi, faranne intieramente il giudizio. Incominciamo.

Egli è certo che uno de' primi, e più ditinti pregi di una Città è sempre stato riputato quello di batter Moneta. Ora fra le Città d'Italia, che il Sovrano diritto ebber d'antico, ed ottenner da' Sovrani di coniare Moneta, non v'ha dubbio alcuno, che la Città nostra distinto luogo non abbia, che che ne dica il Sig. Muratori. Questi poco verfato nella cognizione delle cose nostre, credette che il diritto di Zecca, che da gran tempo aveasi in Verona, posterior fosse a tant'altre Città d'Italia, venendo in ciò a posporre la Patria nostra non solo a Roma, e a Ravenna; ma a Trevigi, Lucca, Pavia, Milano, e ad altre, alle quali se essa non è in questo diritto anteriore, ella ne va certamente con esse del pari; tuttochè quell'Erudito di ciò trovato non abbia anterior monumento ad una Carta prodottaci dell'anno 1078, in cui della Moneta Veronese si fa menzione (116).

Ma io spero bene di farvi vedere essere tanto antica la nostra Moneta, che essa ha dato anzi nel faggio, nel peso, e nel suo intrinseco valore, regola, e norma ad altre Zecche delle primarie d'Italia, o almeno a quasi tutto il tratto della Venezia, vale a dire di Lombardia. Ma per ciò dimostrarvi io non credo di dover ascendere sino a i tempi dell'Impero Romano, e ripeter quindi il diritto nostro, o Privilegio di Zecca dagli Imperatori Romani. Ond'io non vi propongo certa singolare Moneta (a), che il nostro Marchese Maffei ci diede nel Lib. VII. di sua Verona; non che nel particolare Trattato degli Anfitreatri; mentre, oltrechè non saprei lusingarmi, che mi venisse da Voi accordato di quel grand'uomo il pensiero, per essersi forse un po troppo in questa occasione lasciato trasportare dal suo ingegno; essa poi sembra indicare tutt'altro di quello ch'ella ci rappresenta; di che non è quì mestieri di render ragione.

Con-

(116) V. sopra la Nota (109).

(a) Nel rovescio di questa Moneta lettere si veggono, le quali certo dal perito falsario così ridotte NPRC, ove prima leggevasi CASTR PRÆTOR, parlar sembrano di certa Porta di nuovo eretta secondo il rito, come spiega il Maffei. *Nova Porta Rite Condita*. Ma agli occhi di chi vi riflette balza subito l'adulterazion delle Lettere, e la falsificazion del rovescio. Mentre di qual Porta eretta sotto di Massimiano, o di Costanzo, come quì il falsario ci rappresenta, intendere si può mai? Quali memorie di nuova Porta così solennemente eretta ci son presso noi, o ci son mai state, fuorchè su questa spuria Moneta? Gallieno Seniore cinquanta, e più anni avanti, Mura, e Porta innalzò che tutt'ora vediamo, nè questa può dirsi mai che sia quella di cui parlasi nella medaglia, perchè di questa ne abbiamo altri riscontri, che non al tempo di Massimiano, o di Costanzo, ma a quello di Gallieno appartiene: *Verona Colonia Augusta nova Gallieniana*. L'al-

tra del Dicasterio ove leggesi il juridicundo Tito Flavio Norico, è troppo lungi dal tempo di Massimiano per poterla credere rappresentata sopra una Moneta di questi Regnanti, e nuovamente in quella occasione eretta. Di altre Porte, ch'io sappia, niun' autore ce ne fa menzione, nè chi l'ha prodotta ce ne fa dar contezza di forte alcuna. Il rovescio inoltre sembra indicare tutt'altro che una Porta, vale a dire o un Militare accampamento, come in Moneta di Diocleziano col motto *Fides Militum*, e *Castra Prætoria*; o un'Anfiteatro come in altri rovesci di quel torno di tempo, non mai una Porta, o simile rappresentazione. Oltre di che non so vedere che uso fosse mai in Monete Romane coniate in Italia di mettervi il nome di alcuna Città, se si eccettuano quelle di Siracusa, le quali, oltr'essere troppo distanti dal tempo di cui si parla, non fanno al caso della nostra Moneta, che parla di una Città di Provincia, benchè partecipe della Romana alleanza.

Contento io pertanto di non salire tant' alto; credo di non errare certamente, se io vengo a stabilire con ogni probabilità, e col miglior sentimento, il principio della Monetaria nostra Officina nel Secolo Ottavo, allorchè Pipino venuto di Francia a risiedere in questa Città, volle quivi fissare la Regale sua residenza; sicchè io sono d' avviso, che in Verona, Città a que' tempi specialmente tanto cospicua, ed illustre, pubblica Moneta vi si coniasse (a).

Anzi egli è da credere che anche sotto a' Re Longobardi pubblica Zecca vi si trovasse. Ciò non sembrerà certamente insufficiente, se si offervi meco, che quand' anche ammetter si voglia l' arbitraria distinzione del Muratori di Duchi maggiori, e minori; egli è certo, che oltre i Duchi di Benevento, e Spoleti da questo detti Maggiori; i minori Duchi ancora di Lucca, Pisa, Milano, Genova, Trevigi, e di Verona con Pavia Capitale del Regno godevano Zecca con altre Città ne' tempi de' Longobardi.

Si fa che nella Francia in questo torno di tempo in ogni Città Capo di Provincia, nella quale i Duchi aveano la residenza, era pubblica Zecca. Lodovico Pio nell' anno 855 mandò Meffi in giro per la regolazione delle Monete in sei Provincie diverse. Il Boefard (b) nomina ventisette antiche Zecche in tutto quel Regno, ed il Le-Blanc (c) ne conta trenta nel tempo della prima stirpe; e novanta quattro nel tempo della seconda, comprese poche d' Italia, e di Germania. Ora l' antico sistema politico della Francia era affatto uniforme a quello de' Longobardi, come ognun sa.

Se pertanto tutti i Duchi Governatori delle Provincie erano in dignità fra loro eguali; se in ogni Città Ducale era la Corte, o Pubblico Palagio; se ne' Pubblici Palagj era la Zecca, come si rileva da varie Leggi; e se quivi in Verona vi era e Duca, e Corte, e Pubblico Palagio, come è certo (d): egli deve essere indubitato **T. X.**

E e

cora,

(a) Non v' ha dubbio, che al tempo di Pipino, e di Carlo Magno verso l' anno 786 Moneta non si sia coniatata in Verona; trovandosi poco dopo in Documenti, i Monetarij, o fabbricatori di tali Monete nella Città di Verona.

Di questo parere è pure l' Anonimo autore presso il Sig. Biancolini nel Tom. I. della Cronica del Zagata (*Argelati Tom. II. pag. 48.*) E tanto è persuaso di questo, che chiama le Lire nostre Veronesi di quel tempo, col termine, di *Lire Pipino-galliche.*

(b) *Traite des Monoyes &c.* pag. 91.

(c) *Traite Historique des Monoyes* pag. 85.

(d) *Abbiassi per indubitato*, scrive il Maffei, che alla Collina di S. Pietro, e sopra di essa questo Palazzo fu eretto, poichè sappiamo di certo, che qui abitavano alcuni Re posteriori; in fatti Odoacre, fino all' anno 487. 27. Settembre in cui fu morto da Teodorico sulla nostra Campagna, ivi faceva la sua residenza. Teodorico parimente, come abbiamo dall' Anonimo Valesiano, ivi soleva abitare, e vi aggiunse a questo Palazzo l' Arena minore; vi ristorò le Terme oggì acquidotti accanto ad esso;

e da questo Palazzo alla Porta, che poi si disse dell' Organo, magnifico Porticato con tessellati vi aggiunse. Alboino medesimamente vi abitava e vi tenea la sua Corte. Qui fu tradito da Rosimonda sua moglie, e fu sepolto presso la Chiesa di S. Pietro sulla collina, Paulo diacono ci fa sapere che questo sepolcro conservavasi ancora a suo tempo, dicendoci che vi fu chi l' aperse, e ne involò gli ornamenti, e la spada.

Fu desso, a mio credere, fabbricato da Cesare Q. Julio Gallieno terzo figlio di Pub. Licinio Gallieno di cui in Sesto Vittore se ne riscontrano le vicende, e si riconosce di nome da una Iscrizione in Grutero, e presso il Pratiello nel suo Trattato della Via Appia. Di questo Palazzo parla a dovere Coronato Notajo degli atti de' Martiri nostri, chiamandolo non solo Palazzo, ma *Domus Palatii* che vuol dire la Corte Regale dell' indicato Pretore, e di là fu chiamato il nostro Vescovo S. Zenone da Meffi di questo Gallieno a guarire l' unica sua Figlia oppressa dallo spirito maligno.

Nella Carta Iconografica di Raterio, che ha

28. cora, che quivi Moneta si battesse anche sotto il dominio de' Longobardi (117).

Non è però ugualmente vero, che tutte le Città, ch'ebbero Zecca sotto a' Longobardi, la conservassero nel progresso; poichè da Carlo Magno fino alla Pace di Costanza alcune Città la conservarono, e molte altre, che l'aveano persa, o dimezza, la ricuperarono, o per l'acquistata libertà, o per ispecial Privilegio Imperiale.

La nostra Città conservò mai sempre dopo di Pipino, e di Carlo Magno non interrotta la Zecca senza rinnovazione di Privilegio; ciocch'è un singolarissimo pregio solo delle primarie Città d'Italia, come ne fan fede le Monete che tutt'ora ci restano ne' nostri Musei, le quali ponno servire di prova di quanto abbiam detto intorno all'esistenza della nostra Zecca ne' tempi accennati.

29. Osservabile si è il Documento recatoci dall'Abbate Ughelli nel Tomo V. di sua Italia Sacra qual'è il Testamento del Vescovo nostro Notario dell'anno 928, in cui si nomina un certo Domenico Monetario della nostra Città: *Dominicus Monetarius de Civitate Verona* (a).

A Verona pure appartengono per mio avviso le due Carte prodotte dal Marchese Maffei, delle quali più antiche non si hanno, e sono del secolo VIII. In esse vedesi pagato il prezzo di soldi trè d'oro (b), e creder devesi di nostra Moneta non esprimendosi che fossero d'altra Città, come a que' tempi era il solito di notarfi (118).

30. Siccome poi nel Secolo X., e nel XI. si principiò ad introdurre anche in molt'altre Città per Privilegio Imperiale la Zecca; quindi è che nell'anno 969, come a ragione io sono d'avviso, anche da' nostri Notari incominciò ad esprimere, e dichiarare precisamente la qualità della Moneta che si pagava, cioè di *denari buoni spendibili*, coll'aggiunto di *Verona*, o della *Città di Verona* (c).

Ma

dato già poco nel Lib. del *Ritmo Pipiniano*, se ne vede la rozza sua struttura col motto a lettere unciali di PALATIUM, e nelle Carte del mezzo tempo ci si notano i suoi confini, *ubi quondam erat Palatium*, ed in altra del 920 si dice *prope Cortem Ducis, non longe ab Oratorio S. Faustini*, che vuol dire di certo di là dall'Adige, e lungi dal Cittadinesco abitato, come anticamente erano le migliori fabbriche e Palagi de' Signori, e de' maggiori privati, non tra la moltitudine de' casamenti della Città per le genti d'inferior condizione, e per il popolo.

(117) Veggasi sopra ciò quanto ha risposto il ch. Sig. Can. Avogaro dianzi alla pag. 16.

(a) Questo Domenico non può essere Ufficiale di altra Moneta che di nostra Città, mentre oltre di averfi in Documento dell'anno 1104 14. Luglio, *actum in Civitate Verona*; ove leggesi per confine: *A Foro juxta Moneta*; il Documento istesso ce lo spiega *Dominicus Monetarius de Civitate Verona*. Non è per questo il solo Monetario di questa Zecca; abbiama inoltre in Carta dell'anno 977. Ottobre *Odelberto Monetario*, ed in altra del 1122. 9. Agosto *Ridolfo Monetario*; in altra del 1119. 22. Genna-

ro *Gerardo Monetario*, e *Gasberto Monetario* del 1115. 2. Ottobre. Finalmente del 1128, *Totone Segafarro*, e *Crescenzo* suo figlio *Monetari*, si riscontrano.

(b) Bisogna riflettere, che dopo la decadenza del Romano Impero in moltissimi luoghi anche la Moneta di oro erasi introdotta; onde non è improbabile che quì ancora la nostra Officina non ne spacciasse, sempre però coll'immagine del Re d'Italia, o di qualche altro Longobardo anterior di Pipino. Anche in Ravenna al tempo degli Esarchi v'era la Zecca, in cui Moneta battevasi in simile metallo prezioso: *Ad Monetam Auri in Porticu Sacri Palatii*, si riscontra nel Papiro Ravennate dell'anno 574, da cui, secondo diversi eruditi, sembra che anche prima sotto Longino Esarco la Zecca dell'Oro vi fosse.

(118) Veggasi la precedente Diss. di Trivigi pag. 52, e 54.

(c) Un Documento ho dato io nel Libro: *De Aldone, & Nosingo* pag. 135 dell'anno 969. in cui si dichiara appunto la qualità della Moneta che dovea pagarsi da' contraenti, ove prima di quest'anno si diceva negli Istromenti solamente: *Denarios bonos spendibiles*; Ora quì

Ma la nostra Moneta era già in corso da gran tempo, e comuni in Italia i Soldi, e le Lire Veronesi sul bel principio del Secolo XI. (a). L' Abbate Brunacci (b) con Documento del 1025 ci dimostra le Lire di Verona adottate nella Città di Vicenza; e lo stesso osserva ancora, che a Padova pure più che ogn' altra Moneta era in uso, e corso la Moneta di Verona: *pecunia Veronensis erat frequentior usui Patavinorum*, e in uno Strumento recatoci dall' Abate Ughelli (c) di certo Livello fra Isnardo di Verona, e Bonifacio Marchese del 1042 si accorda, che *persolvere exinde debeant pro unoquoque Anno fictum censum denarios bonos Veronenses solidos centum*. E così altrove (d) a Lire Veronesi, e a Soldi si contratta comunemente.

Anzi la nostra Moneta servì a que' tempi di norma ad altre Città, che ottennero dopo Privilegio di Zecca nel peso, e nel suo intrinseco valore. In fatti quando Popone Patriarca d' Aquileja volle introdurre la nuova Moneta in quella illustre Città, come abbiamo dal Padre de Rubeis (e); ne ottenne bensì dall' Imperator Corrado nel 1028 il diritto, ma a condizione però che il nuovo denaro da batterfi colà eguagliar si dovesse al saggio della nostra Moneta: *Igitur denarios ipsius Moneta*, dice Corrado, *ex puro argento firmiter precipimus fieri, & Veronensis Moneta Denariis aequiparari*.

In simile guisa nell' anno 1049 il Privilegio ne ottenne anche il Vescovo di Padova da Enrico: *Bernardi Patavensis Episcopi concedimus licentiam Monetam faciendi in Civitate Patavensi, secundum pondus Veronensis Moneta* (f) (120).

Eccovi per tanto provata l' esistenza della Zecca fra noi sino da' più rimoti tempi, e per sino sotto il Dominio de' Longobardi, e più evidentemente.

E c 2

si specifica in questa maniera: *Denarios bonos Veronenses spendibiles*.

La ragione in cui quì si dice in quest' anno o all' incirca specificatamente *Denari Veronesi*, cioè provenienti dalla nostra Zecca, non è altra, se non l' introduzione della Moneta in alcun' altra Città per privilegio ottenuto. E come il saggio di queste nuove introdotte Monete era forse inferiore a quello della nostra, come dal Privilegio di Corrado Imperatore accordato alla Chiesa di Padova, e di Enrico a quella di Aquileja rilevasi, in cui si vuole da que' Regnanti che il nuovo denaro colà introdotto dovesse eguagliarsi al saggio, e secondo il peso del *Denario Veronese*; così in Verona per maggior cautela, e per sicurezza contrattavasi a *Denari in specie Veronesi*, e di ciò se ne volle negli Istromenti precisamente notare la specie (119).

(119) Veggasi sopra ciò il Tom. III. p. 243.

(a) In Bologna dell' Anno 1191. 7. Maggio, in cui colà s' introdusse la Zecca con Privilegio Imperiale vedesi parimente l' uso della nostra Moneta in quella illustre Città. Gharardacci Istoricò è quello che ci ha lasciata questa memoria. *Avendo i Bolognesi*, dic' egli, *insino a questo tempo, dalla venuta di Carlo Magno, usata la Moneta Veronese*. In fatti nel Diploma di Enrico IV. concesso a' Bolognesi pres-

so il Muratori (*Ans. Ital. Tom. I. col. 661*) dell' anno 1116 dic' si, che *pro parata, seu fodera ultra centum Libras denariorum Veronensium non exigantur*, lo che non s' avrebbe detto se Bologna in quel tempo propria Moneta avesse coniato.

(b) Brun. de Re Numaria Patavin. Cap. 11.

(c) Ughel. Ital. Sacr. Tom. V. col. 755. Edit. Ven.

(d) Murat. Antich. Estensi pag. 49.

(e) De Numm. Aquilej.

(f) De Re Numm. Estav.

(120) Detti Privilegi di Aquileja, e Padova trovansi riferiti per extensum nel Tom. II. pag. 237, e Tom. III. pag. 361. di questa Raccolta, a' quali rimettiamo il Lettore ad osservare le ragioni, per le quali vengono rigetati dagli Scrittori come insufficienti, nel che convien pure il N. A. più avanti nel Cap. II. e IV. della terza parte del Trattato. Anche di Vicenza si trova un simile Privilegio del 1047, nel quale si accorda ai Vicentini il batter Moneta al peso della *Veronese*, purchè dall' una parte di esse fosse l' immagine dell' Imperatore, e dall' altra scolpita la Città di Vicenza. Castellini Storia di Vicenza Tom. V. pag. 88. Ma di questo pure si può dubitare per non trovarsi nè Monete effettive, nè menzione di esse nei Documenti di quei tempi. V. il T. III. p. 375.

dentemente dimostrarvi sotto Pipino, e Carlo Magno, e dopo questi conservata mai sempre non interrotta la nostra Zecca senza rinnovazione di Privilegio, e già in gran corso, e quasi comuni per l'Italia le Lire, e i Soldi Veronesi fino al principio del Secolo undecimo.

- Ma resosi in progresso comune il diritto di Zecca a moltissime altre Città per Imperial Privilegio; allora si ristinse quasi al solo nostro distretto lo spaccio, ed uso di nostra Moneta. Anzi adottata per ragion di commercio anche l'altrui Moneta, col cambiar di faccia che fece il
33. Paese, talmente poi venne meno la nostra Moneta, e se ne smarrì la sua realtà, che oggi mai non saprebbe conoscerne, che il semplice, e nudo nome di *Veronese Denaro*, conservatosi forse a sola intelligenza degli antichi contratti, e delle emfiteotiche ragioni delle Chiese, e de' Monasterj.

Io però ometto qui di parlare delle molteplici mutazioni, e vicende negli antichi ragguagli di dette nostre Monete; essendosi un tal punto da altri trattato abbondantissimamente (121). Sembrami solo importante che si noti, ed osservi qui una singolar maniera di espressione, che io ritrovo nelle Carte del Secolo X. Diceasi in esse pagarsi dai compratori al venditore una tal somma di danari d'argento spendibili in quel modo, che in que' giorni corressero per testa nella Città di Verona: *quales in diebus illis pro capite ambulaverint in Civitate Verona (a)*.

- Per verità questa condizione posta nell'Istromento per comune contratto, e per convenzione anzi de' contraenti, così espressa dal Notajo sembra a primo aspetto assai difficile a intendersi. Ma per comprendere il significato, e la forza di cotesta notariale espressione posta per cauzione, e per maggior sicurezza del venditore; convien osservare, che a que' tempi non solo in Verona, ma per tutto altrove ancora, la Moneta non aveva per molto tempo certo, e determinato prezzo, e valore (b); e di tratto in tratto cangiavasi non solo delle stesse Monete il valore, ma le Monete medesime, bene spesso introducendosene di nuove per lo più di bassa lega, e calanti di peso che correivano per qualche tempo, e di poi venivano o proibite, o rigettate; e ciò per le varie vicende delle Provincie, e per le fazioni d'allora, e guerre civili delle Città, per le quali ora un partito delle Città istesse, ora un'altro rendevasi vittorioso, e dominante; laonde incerto sempre, dubbio, e variante conveniva che fusse il prezzo, e valore delle Monete: e ciò non solo nella nostra Italia, ma altrove ancora, come in Francia, ove nel solo anno 1355 il corso del Fiorino si alterò ventidue volte, e dal prezzo di soldi *dieciotto* falli

(121) Presso l'Argelati *de Monetis* &c. Tom. II. pag. 46. e seg.

(a) Due Documenti ho io prodotti alla pag. 104. 127 del Libro che ha per titolo *De Aldone & Notingo* 1758, uno dell'anno 928 15 Novembre, ed è il Testamento del Vescovo Noterio, l'altro del 964 in Dicembre. Diceasi: *Ad censum redendum diebus vita sua denarios tres ad partem qualis in diebus illis in Civitate Verona per caput ambulaverint de argentum* nell'altro: *& exinde redere debeant censum singulis annis in Missa Sancti Zenonis, qua est de mense Novembris* (deve dire Decem-

bris cioè agli otto Dicembre in cui si celebra ne' Calendarj la Festa di detto Santo) *argentum denarios bonos spendibiles, quales in illa die pro Capite ambulaverint in Civitate Verona solidos duodecim*.

(b) Ciò osserva anche il Muratori nella Dissertazione XXVIII. (Argelati T. I. p. 104.) *Ac propterea, dic' egli, instabilis eorum semper asimatio fuit, & arduum propterea negotium nobis foret risè materiam hanc pertractare. Ingentem sane pratii Monetarii necesse est invenire tempus, & hominum cupiditas*.

fali fino a *cinquantatre* soldi in un' Anno solo. Quindi di coteste conti- 35.
nue alterazioni, e cangiamenti di Monete si duole a ragione Niccolò
Oresmio Vescovo di Lisieux nel suo Trattato del Cangiamento delle Mo-
nete (a); in cui ciò attribuisce a vituperio del Principato; ignorandosi
mai sempre, dice questo dotto Vescovo, il ragguglio di una cosa, il
di cui valore dovrebbe essere certissimo. *Et sic rei, qua debet esse certis-
sima, nulla est certitudo, seu potius incerta, & inordinata confusio in vitu-
perium Principatus.*

Io osservo ancora, che altro era la Moneta di corso, e valore ar-
bitrario, ed altro quella di Legge, e di valore fissato, e determinato
dal Principe, o dal Pubblico, o dalla Comunità. La prima Moneta tut-
tochè avesse corso, e spaccio alla Piazza, e nel commercio, ella non lo
aveva però ne' pagamenti fatti al Principe, o al Pubblico, e non veni-
va accettata indifferentemente; oppure se accettavasi, quest' era con limi-
tazione di valore, e con tal legge di peso. Il venditore però fra tante
alterazioni, e quasi giornaliere mutazioni di Monete per non esporri a
perdite quasi sicure di gran somma di denaro voleva che il compratore,
ove interveniva Strumento, o Scrittura, si obbligasse di fargli il paga-
mento della somma convenuta in denaro, o Monete quali correvano, ed
eran ricevute per il pagamento pubblico personale, o per la testa, e co-
me diremmo noi per il testatico, o alla parte. E quest' era la cauzione, 36.
che a que' tempi voleasi ne' contratti, specialmente se il pagamento dif-
ferivasi, o cadeva in varj tempi (b). Così appunto viene ad assicurarsi il
venditore in questo contratto, in cui il compratore, o acquistatore si
obbliga di pagargli tal somma di danari d' argento spendibili non sola-
mente, ma in tale specie di danari *quali a que' di avessero corso, o fossero
ricevuti per testa*, ossia come da noi si dice pel testatico. Ed ecco ben
cautelato ed assicurato così il venditore: *quales in diebus illis per caput
ambularerint in Civitate Verona.*

Cade

(a) *Bibl. PP. Tom. XXVI. C. 27.*

(b) Da un Documento datoci nel Lib. VI. pag. 49. *Delle Cbiese di Verona* si vede che nell' intervallo di pochi anni provenne nel contrat-
to l' aumento sopra il Capitale sborsato da prima, di una terza parte. Mentre quivi si dice, qualmente un tal Pace Draperio nell' anno 1354 per eguagliare la Dote di sua Figlia con l' al-
tre tempo fa dotate di lire 500 per cadauna, in quest' anno non se ne sborsa che sole 375.

Nell' Istrumento di ciò si rende ragione, e dicesi, che appunto queste Lire 375 in quest' anno correnti nella Città di Verona equiva-
gliono alle Lire 500 di già sborsate secondo il valore di quel tempo che allora correva quando le altre figlie avea dotate.

*Item legavit, & reliquit Dña Catharina sua filia, & uxori Nicolai de Spolverinis trecenta & septuaginta quinque libras denariorum Veronensium parvulorum de moneta nunc currente in Civitate Verona; qua trecenta & septuaginta quinque libra ad presentem Monetam, equalent quin-
gentas Libras denariorum Veronensium de Moneta qua currebat tempore quo dotavit alias suas filias. Se Draperio al tempo dello sborso non*

avesse nell' Istrumento, come usavasi, specifi-
cato, *quales in diebus illis ambulaverint in Ci-
vitate Verona*, avrebbe avuto in questo incontro di dotare l' altra sua figlia uno scapito di
Lire 125, che tanto porta l' aumento della
Moneta in tal' anno ridotta; cioè a ragguglio
di soldi ventisei e danari otto de' piccioli Ve-
ronesi per Lira: quando prima la Lira correva
a soli soldi quindici (122).

Prova.

Lira a Soldi 15.	Lira ridotta a Soldi 26. 8.
L. 500	L. 375
15	26 : 8
-----	-----
750 0	9750
375	187 : 6
-----	-----
Differenza .	62 : 6
375	1000 0 :
125	500
-----	-----
500	

(122) V. la Not. al C. 12. della II. Par. del Tratt.

37. Cade quì pure in acconcio il riferire un' Ordine, o Carta di Lodovico Bavaro dell' anno 1329 per i Monetieri di Pavia, o per quella regal Zecca, in cui si comanda loro di tagliare la Moneta in tal guisa che in due oncie non vi siano più di tre denari *deboli*, e tre *forti*.

Li danari forti erano quelli, la materia de' quali era più pura, e meno adulterata (123). *Et debeant taliare Monetas pradictas tali modo, quod in duabus unciis non sunt plures quam tres denarii fortes, & tres (a) debiles*. Alle volte coniavasi solo Moneta forte, ed altre volte per mancanza forse di buona lega o pasta battevasi, e si spacciava per anni Moneta debole, come si raccoglie da una Carta in cui dicesi: *Ad Nativitatem B Mariae 1306 incipit fortis Moneta, & fuerat cursus debilis Moneta ab omnibus Sanctis 1303, usque ad dictam Nativitatem*.

Quest' erano le Monete colle quali, finchè il Principe, o la Comunità loro dava con tal peso, e valore il corso, facevanli i pagamenti personali al Pubblico; e a tali denari appunto, e valore volevanli obbligati gli acquistatori, o compratori nel pagamento della somma convenuta, ciò che maggiormente illustra, e conferma la mia spiegazione.

Quando poi succedeva, come anche troppo di frequente soleva accadere con grave danno del Popolo, e specialmente de' Mercadanti, che una Moneta pel soverchio arbitrario innalzamento, come nell' anno 1349 in cui ai 13 di Maggio i denari d' oro a Scudo per Legge fissati a Soldi venti di valore, erano ascesi fino a trenta quattro Soldi, *ex populi arbitrio*, come dice il Le-Blanc, abbassandosi di molto a un tratto, o per altra cagione venisse a perdere affatto il corso; allora essa valeva, e si riceveva al cambio, o in cambio. Laonde erasi provveduto anche a ciò, e ritrovasi chiaramente espresso negli Istrumenti di que' tempi con queste parole: *Pratio finito argentum, & alia merce valente solidos centum &c.*, cioè computato l' argento o il valore del denaro a ragguaglio dello spacio della mercatanzia, che tanto valer doveva quanto l' argento stesso così ragguagliato; e ciò si praticava ne' contratti, e nella compera di robe, e di mercatanzie, quando cioè il denaro che davasi non aveva più corso, come si è detto.

(123) Qualora si tratti della bontà della Moneta, convengo ancor io con la suddetta interpretazione del vocabolo *Moneta forte* data dal N. A., e prima di esso dal Du-Cangio sotto questa voce. Ma trattandosi però della quantità delle Monete, che devono costituire un dato peso, come nel sopraddetto Documento, in questo caso il vocabolo *Moneta forte* significa la Moneta più pesante. Poichè nella supposizione che per la tolleranza accordata al Zecchiere, a motivo della difficoltà di fare le Monete tutte di egual peso, si tagliassero in due oncie dell' istessa pasta tre denari forti di meno, e tre deboli di più del numero stabiliti col medesimo, risulterebbero allora tutte le Monete della medesima lega, ma di differente peso; onde può essere una Moneta più pura, e meno adulterata, e doverli collocare non ostante fra le deboli, per essere più leggera del prescritto dalla legge. Chiara prova di ciò abbiamo nel Documento della Locazio-

ne della Zecca di Bologna del 1269. In esso si pattuisce riguardo la battitura dei Bolognini grossi: *Et de pondere in marcha ad marcham Bononinorum de tredecim solidis & quatuor denariis. Et ipsa moneta debent balanzari ad fortes & ad febiles. Ita quod fortes possint esse de tredecim solidis & duobus denariis in marcha & non minus & febiles de triginta solidis & sex denariis in marcha & non plus, & de ipsis fortibus & febilibus non possint esse in una ultra duo fortes & duo febiles*. Il medesimo esempio abbiamo dal Documento della Zecca di Pavia del 1400, prodotto dall' Argelati nel T. III. pag. 60. ove dicesi: *Pro aequalitate vero talium ipsorum Grossorum intrare possint in duabus unciis Grossi viginti quatuor, denariis duodecim de fortibus, & in aliis duabus unciis Grossi vigintiquinque, duodecim de levibus, & non ultra*.

(a) Le-Blanc *Traité des Monoyes Prolegomenes* ediz. 1690. Du-Gange *Gloss. Moneta Fortis* pag. 26. 44. 48.

Una

Una di questa sorte di Monete che tra noi s' introdussero al bel principio, e lo di cui spaccio fece per qualche tempo giuocar di cervello a più persone, fu appunto il mezzan Veronese (a). Conforto Pulice Vicentino ne' suoi Annali ci fa sapere come nella sua prima introduzione soleva spacciarsi comunemente a ragguaglio di due denari; che poi nell' anno 1349 al primo Febbrajo si ridusse al solo valor di un denaro, e ch' indi al comparire della nuova Veronese Moneta, cioè del *Soldo* al valore di *dodici denari de' piccoli Veronesi*, ne fu sbandito il suo corso almeno ne' pagamenti delle pubbliche imposte. E come ancora ciò non ostante a comodo del comune commercio se ne continuava lo spaccio a grave danno della popolazione, nell' anno 1378. 11 Gennajo ne fosse poi del tutto inibito ogni corso.

MA tempo è ormai di ridursi alla proposta interpretazione di quelle Sigle, e Cifere impresse sulla nostra Moneta, di cui finora non si è trovato Edippo che le discioglie.

Prima però di dirvene il mio sentimento, mi conviene di farvi osservare, che Lettere appunto chiare, ed estanti son esse queste che sulla nostra Moneta appariscono, non già, come potrebbe taluno malamente avvisarsi, sol tanto un barbaro intreccio, ed uno scherzo pressochè di fanciullo, e dicono chiaramente VERONA. Indi tra le branche di Croce che le divide, le seguenti Lettere ci sono frapposte.

CI. EV. CI. IV.

Ne' secoli posteriori, allorchè sotto il dominio degli Scaligeri quasi universale si diffuse di nostra Moneta lo spaccio, se ne rifece anche più volte il suo Conio; e senza dichinare dall' antica forma furono solo contenti que' grandi Signori, che vicino alla Croce una piccola Scala vi si aggiungeffe, in segno che sotto il suo Dominio venne allora la nuova Moneta battuta.

Offervo quì, che tuttochè la forma delle Cifre fosse in apparenza la stessa; che quella del tempo della Libertà; i Monetarij però d' allora, che non ne intendevano di quelle Sigle il significato, rivoltarono a loro

ca-

(a) Il Mediatino di cui nello Statuto nostro del 1228 si parla qual Moneta al corso nostro potrebbe confonderfi come ha fatto il Carlina. (*De Pace Const.*) col *mezzan Veronese*. Vedi al Cap. IV. *Centum Libris Imperialium, vel ducentum Mediatinorum.*

Questi Mediatini nominati nello Statuto era Moneta Veneziana fatta battere dal Doge Andrea Dandolo nell' anno 1346: il qual Doge sopprese i soldi correnti per lo avanti: Di ciò ce ne assicura il Continuatore della Cronica d' Andrea Dandolo nel Tom. XII. *Res. Ital.* del Muratori pag. 419. *Item hoc tempore (1346) Idem Dominus Dux Monetam de novo feri iussit; fecique statuimus quod Soldini amplius non fabricarentur.* Cotesti Mediatini Veneziani erano, per mio avviso, gli stessi che que' *Mezzani* de' quali parla Polidoro Cap. V. *Gabellam quandam consignaverat reddentem annue quatuor mille libras Mezzinorum.*

Del Mezzan Veronese altra notizia non abbiamo, che quella lasciataci dal Pulice presso

il Muratori R. I. *Scrip. Tom. XIII. pag. 1245. Die 11. Januarii 1378 Medianus Veronensis qui in prima fabricatione comuniter per duobus danariis expendebatur, & qui postea 1349 die primo Februarii reductus fuit ad valorem unius denarii, & quasi in totum prohibitus fuit expendi fabricata nova moneta, scilicet denariis parvis duodecim Veronensibus noviter expendenda.* In Documento però dell' anno 1371. 21 Aprile nel Lib. V. delle Chiese di Verona P. II., si vede sborsato il prezzo di 37 Ducati d' oro di buono e giusto peso, i quali diconsi valere in ragione di Lire tre, soldi sette; denari sei pro uno quoque ducato e di 24 Mediani Veronesi, del valor di un denaro per ogni Mezzano. Sicchè il Mezzan Veronese nel 1349, ove prima era del valor di due danari, costava di un quarto di denaro: cioè vi volevano ventiquattro Mezzani a formar un danaro (124).

(124) Ulteriori notizie sopra il Mezzano Veronese veggonsi nella Parte II. Cap. VIII. del Trattato di questa Zecca più avanti.

Tav. V.
N. 27.

capriccio le Sigle medesime, ed invece di battere come nella prima forma il motto di *Cl. EV. Cl. IV.* fecero invece così: *Cl. V. Cl. VI.*, cioè con la *E* rivoltata così E .

Da questo capriccioso rovesciamento di Lettere ne proviene, che invece di leggerci il motto antico col suo sentimento, come vi farò in seguito qui conoscere, non altro ci fan rilevare, che quello di *Verona Civitas*, ma con tal duplicamento di Lettere, che alcune poi restano o senza senso, o del tutto superflue alla sola supposta lezione di *Verona Civitas*. Io dico intanto, che a leggere il solo motto di sopra indicato, e non altro, non v'era bisogno di storpiar quelle Sigle con doppia abbreviatura, nè di replicare la lezion di *Verona* che v'è a disteso tanto nel centro del dritto, come nell' esergo del rovescio della Moneta. A legger le Sigle come costoro ci han trasformato nel coniar la nuova Moneta, altro non si può rilevare che due volte *Verona*, e due volte *Civitas* senza alcun senso, fuor di ragione, e senza proprietà alcuna di significato.

Ma che vo io fantasticando sopra un' inutile, e capriccioso storpiamento di lettere, che ognuno da se può rilevar facilmente col confronto del Conio delle Monete della prima forma, e che son quelle appunto che ci son date dal Muratori per spiegarne il suo significato? Ci avrebbe egli provocato indarno alla spiegazione intralciata, e da lui non intesa, se avesse quel grand' uomo creduto, che solo *Verona Civitas* quelle Sigle si contenessero. E 'l Maffei non avrebbe certo taciuto, col Bianchini seniore, e con tant' altri, in una disfida così facile a superarsi.

Altro dunque, che *Verona Civitas* hanno a dir quelle Sigle; e questo è quello che qui mi fo lecito a lume di chi credesse impiegarvi il migliore suo studio per onor della Patria d'interpretarle, giacchè finora non si è trovato alcuno, che su di queste ci abbia proposto il suo sentimento, da cui prender si possa norma veruna pel loro diciframento.

La mia spiegazione per tanto di quelle Cifre (attenti bene!) è la seguente: *VERONA Civitas EVganca Civitas IVris*. Nell'interpretar quelle due prime Sillabe di *EV*, per *Euganca* mi dichiaro ben tosto che io non intendo fissare la mia spiegazione in tal modo sicchè da qualch' altro migliore ingegno forse non possa prodursi altro miglior scioglimento.

Avverto solo per lume, e regola di chi alle volte troppo facilmente si lascia trasportare da un certo natural genio di contraddire, che anche dopo la interpretazione di Gregorio Cedreno di quelle ben note Sigle *QONOB* (a), le quali s'incontrano di sovente sulle Monete Imperia-

(a) Son note le varie opinioni di tanti Eruditi sopra questa marca, o sia gruppo di lettere; la di cui adeguata, e migliore Lezione parve a principio quella di Occone, e del Tritano, i quali le tradussero così: *Constantinopoli obsignata*. Ma essendosi osservato dal Vaillant, e dal Galland che simile nesso trovassi anche sulle Monete di *Atalo*, e di *Giovino*, videro chiaro che dette Monete non poteano certamente essere coniate in Costantinopoli per non essersi diviso l'Impero se non dopo

Gioviano, e pensarono che potessero significare invece, come legge Antonio Agostini: *Constantinopoli Obrizum*, ovvero *Moneta Obrizata*.

Ma ciò non ostante militando la stessa difficoltà nelle Monete di *Giovino* perchè Roma non dipendeva nella Zecca, e nel saggio da Costantinopoli; nè in quel tempo, come dissi, era ancora diviso l'Impero per poter far prevalere quello d'Oriente sopra il Romano Imperator d'Occidente, restò in allora la lezione in sospeso. Oltre di che la maggior diffi-

riali, e Papali; tuttochè a molti sembrata sia presso che strana, e non 44. conveniente la spiegazion di Cedreno, sicchè tutt' ora tra' dotti resti ancora in sospeso il giudizio; pure dopo di tante prove, e replicate ricerche che si son fatte, la più conveniente per tanto non si è ancor ritrovata di quella che ci ha data Cedreno.

Ma forse mi si dirà, che strana egualmente, e bizzarra creder si debba l' interpretazione di quelle Sigle EV. per *Euganea*; giudicandosi quest' epiteto mal convenire a Verona in un secolo d' ignoranza, e di barbarie per esterne e civili discordie, e guerre ingombro, e ripieno; e ad altro perciò in allora applicate, e intese le Città tutte di nostra misera Italia, che a vantar glorie, e a batter Monete con erudite, e fastose Iscrizioni.

Chi però così pensasse ben si farebbe scorgere ospite, e non versato nella Storia erudita di que' tempi, in cui anzi vedesi essere stato uso, e costume delle Città di batter Monete con vanti di simili epiteti, e motti, come in quelle di Roma dateci dal Muratori con il ROMA CAPVT MVNDI., in quelle di Bologna: BONONIA MATER STVDIORVM. BONONIA DOCET. Monete battute in tempi, e circostanze veramente poco convenienti, e proprie per tali glorie. 45.

Anzi è osservabile che a quel torno di tempo d' esprimere i pregi, e le glorie loro sulle Monete andarono come assieme a gara Roma istessa, Ravenna, Pisa, Padova, Piacenza, e Siena cogli epiteti di AVREA ROMA. FELIX RAVENNA. GLORIOSA PISA. PADVA REGIA. FIDA PLACENTIA. SENA VETVS e simili.

Queste però ed altre battute vennero in diversi tempi (126), e in diverse occasioni secondo i fatti e le gloriose imprese di quelle Città, o per una specie di Libertà che esse venivano ad acquistare, come chi risorge dall' oppressione esulta, e si richiama a memoria la nobiltà di sua origine, e gli antichi suoi pregi, e se ne vanta. Così è da credere, che facessero allora coteste Città d' Italia al risorgere dall' oppressione, in cui per molti secoli tenute le aveano le Nazioni straniere, o qualche troppo imperioso dominante partito: simili in ciò forse a quelle dell' antica Grecia, le quali avvisandosi d' aver acquistata la libertà sotto i Romani ne esultarono, tuttochè questa vana fosse, ed illusoria, e fecero batter Monete col titolo della loro immaginata *autonomia*; onde disse Cicerone nel 46. Lib. 7 ad Attico: *Græci vero exultant, autonomiam se adeptos putant.*

Certamente è da credere, che come le altre primarie Città d' Italia, T. X. F f così

coltà è nel dirsi la Moneta faggiata, e provata; pensandosi che potesse essere d' oro. Ma le Monete tutte Papali ove tal gruppo di Lettere s' incontra sono d' argento, e l' argento non si diceva regolarmente obrizzato. Dunque si vede, che nulla ha che fare la interpretazione proposta da tanti Eruditi, ed Uomini valenti; e perciò quella di Cedreno approvata anche da Giovanni Vignoli, sembra finora la più verisimile, e più propria di ogn' altra, come si è detto; quando miglior ingegno non ce la dispieghi con più plausibile sentimento. Meglio dunque la intese il gran Muratori coll' attenersi da simile imbroglio: *Dignèdiantur ab hoc eruditi in explicando CONOB. Ab hujusma-*

di certamine ego lubenter abstineo. Diff. 27. Ant. Ital. (125).

(125) Argelati Tom. I. pag. 2. V. la Diff. delle Monete Trivigiane alla pag. 7.

(126) Nelle Monete di Ravenna trovasi il suddetto motto fino dal tempo de' Goti. In quelle di Pisa alla fine del Regno de' Longobardi. In quelle del Senato Romano alla metà del secolo XIII. In quelle di Padova nel principio del XIV. In quelle d' oro di Perugia verso la fine del medesimo, dove si legge EVLISTEE PERVSIE, ed in quelle d' argento AVGVSTA PERVGIA. In quelle di Bologna nel principio del XV. E finalmente in quelle di Piacenza sul cominciamento del secolo XVI.

così fatto abbia ancora la Città nostra tanto ragguardevole, e illustre. Onde anch' essa scosso il giogo di tanti stranieri che andarono a gara di conquistarla, e la tennero sì lunga stagione oppressa, in segno di giubilo per l' acquistata Libertà richiamar volle, ed eternare sulle Monete la quasi spenta memoria delle sue glorie avite.

Perchè sapevano anche i Veronesi di que' tempi, che Plinio derivava l' origine della loro Città dagli *Euganei*, ed erano quindi persuasi, che essi la traevano da gente *nobile*, ed *eccellente*; egli è assai naturale, e facile il credere, che volendo i nostri maggiori esprimere la nobiltà de' gloriosi natali di loro Città, v' abbiano impresse quelle figle EV. che essi credettero allora che bastar poteessero di leggieri per rilevarne il lor senso, e che io vi ho dimostrato doverfi per esse intendere *Euganea*; epiteto con cui essi certamente hanno creduto di non poter meglio indicare ed esprimere la nobiltà, ed eccellenza della loro Città. Ed io sono d' avviso, se dritto estimo, che questa Moneta sia stata dal nostro Pubblico coniatà prima d' altra Città d' Italia, val a dire in secoli non così bassi.

Io però dal fin quì esposto spero, e mi lusingo ancora, che voi andrete persuasi per avventura, che nell' interpretazione, e spiegazione
47. di queste figle EV. non sia forse ito molto lungi dal segno.

Ma se io ho ragion di sperare che la spiegazione delle suddette prime Lettere possa aver incontrato la saggia approvazione vostra; io mi persuado facilmente che sembraravvi meglio ancora fondata, e direi quasi certa quella, che ora mi resta a proporvi delle ultime figle CI. IV., che certamente non credo inganno di fantasia, se io m' avviso non altramente doverfi intendere che per *Civitas Justa, Justitia*, o *IVRIS*.

Egli è questo, Signori, un pregio che altre volte Verona, credendolo suo proprio, se lo attribuì come a se in singolar maniera conveniente, e n' ebbe vanto, e gloria. Ond' è che Verona stimolata, e condotta mai sempre da lodevolissima brama di lode, e di giustizia, madre feconda di bell' opre, al primo apparir del bel sereno di sua libertà in segno d' esultanza per giusta sua lode, e per se, e per i posteri viemmeglio animar a generose imprese, volle le avite sue glorie, e pregi su Monete coniatì in brevi note, e cifre.

In prova di quanto io quì avanzo di nostra Città, dell' amore cioè ch' ella ebbe mai sempre della lode, e della giustizia; basti l' accennarvi l' antico Sigillo, che l' immortal nostro Marchese Maffei trasse dal Museo de' Conti Moscardi, e ch' ei ci diede in rame nel Libro IX. della Verona Illustrata, ed è quello che avete ora di presente alle mani (127).

Egli

(127) Piacemi qui riprodurre il disegno di detto Sigillo ricavato da quello pubblicato dal Maffei nel libro sopraccitato col. 232, per la ragione addotta dal ch. Sig. Canonico degli Avogari nella Diss. precedente pag. 96.

„ Le poche reliquie, dice egli, che si
„ son vedute finora di fabbriche Romane,
„ quali servissero d' abitazione, fanno cono-
„ scere come Palazzo antico vien quì effigia-
„ to. I molti piani, la forma, e piccolezza
„ delle finestre, le arcate nel pian terreno,

„ quali mostra il Sigillo continuassero ancora
„ di parte e d' altra, e gli ornamenti della
„ cima non lasceranno dubitar di questo, chi
„ nelle antichità sode, e fondate osservazioni
„ abbia fatte. *Palagi ammirabili* in tempo di
„ Teodorico essersi eretti, ricorda anche Cas-
„ siadorio nel Cronico. Ecco però, come i
„ nostri Cittadini, quasi a imitazione delle
„ Città Greche, le quali i lor più insigni edi-
„ fizj spesso effigiavano nelle Monete, credet-
„ tero di non potere elegger simbolo alla lor

Egli rappresenta una gran Fabbrica, o Palagio, sul primo piano del 4.^o quale tra le colonne dell'edifizio leggesi chiaro, e a disteso VERONA, indi d'intorno è inciso il verso seguente: EST IVSTI LATRIX VRBS HEC ET LAVDIS AMATRIX. Ch'io rivolgo a buon senso così:

„ *Ell' è del Dritto, e di sue glorie amante*
 „ *Verona. Vuolsi dir e Tosca, e Giusta.*

Eccovi per tanto come questo Sigillo, in cui a disteso, e a chiare note leggesi questo verso esprimente i due singolari pregi di nostra Città, serve mirabilmente a spiegare le cifre della Moneta, e a provare ed autenticare per così dire l'interpretazione mia di *Euganea*, e *Giusta*. *Est iusti latrix, & laudis amatrix.*

Essendo Verona di sua lode, e di sue glorie amante *laudis amatrix*, ben persuasa dell'eccellenza, e nobiltà di sua origine, essa volle un sì distinto pregio espresso, e sulle sue Monete coniato con quella breviatura di EV., cioè *Euganea*, che significa *Eccellente*, e *Nobile*. Onde offervò Panvinio che i Greci chiamano Euganei coloro, che vantano nobiltà di origine. *Euganeos Græci vocant qui nobiles majores habent (a)*; e in T. X.

F f 2

que-

„ Patria più decoroso, che il Real Palazzo,
 „ dal quale indicavasi, come residenza de' i
 „ Re d'Italia era stata più volte questa Città.
 „ Si dovea conservare in quel tempo o gran
 „ parte dell'edifizio stesso, o qualche antico
 „ monumento, in cui si vedesse dal vero figu-
 „ rato tutto. Gli archi continuati nel basso
 „ fanno conoscere, che privata casa non era
 „ questa, e mostrano lo stile de' Palazzi di
 „ Teodorico; poichè il nostro Anonimo ci fa
 „ sapere, come anche intorno all'edificato da

„ lui in Ravenna era parimente Portici: an-
 „ zi Giovanni Diacono presso il Panvinio af-
 „ ferma, che il nostro ancora da gran Portico
 „ circondato era, come in questa figura veggia-
 „ mo. Nel secondo piano, ove furono aggiun-
 „ te le lettere, par fossero logge architrate,
 „ dalle quali altresì principessa fabbrica si
 „ dimostra: ma le colonne nell'originale son-
 „ tonde, e più piccole, e meno distanti, che
 „ nella stampa non apparisce.



Non ostante però l'autorità di questo dot-
 tissimo Letterato, restami qualche luogo a so-
 spettare, che ivi non si rappresenti il suddet-
 to Palazzo di Teodorico, ma bensì la Città
 stessa di Verona, come si ha l'esempio di alcu-
 ni altri in tutto somiglianti Sigilli rappresen-
 tanti certamente le loro rispettive Città (come
 sono quello di Padova pubblicato dall'Orfate

nella sua Storia pag. 169, d'Aquileja dal Mu-
 ratori *Argelati* T. III. Ap. pag. 129, di Fu-
 ligno da me riportato nel Tom. II. pag. 3,
 e di Trivigi, che noi daremo nell'Appendice),
 come pure il nome, e il motto allusivi alla
 Città medesima.

(a) Panvin. Antiq. Veron.

questo senso pure disse Plinio (a) essere l'etimologica denominazione di questi primi abitatori dell'Alpi Graje: *praestantesque genere Euganeos, inde tracto nomine*.

49. Che se si ricorda ancora, che la nostra Città credette sempre di aver tratto la sua origine da' popoli così detti sulla testimonianza dell'istesso Plinio in quel celebre passo *Euganeorum, & Rbatorum Verona* (passo così vestato, e che io non fo che accennar qui di passaggio al mio proposito), si riconoscerà vie meglio la ragione, e la verità della interpretazione delle lettere EV. per *Euganea*, e che Verona allora a doppio titolo ben poteva chiamarsi tale (b).

Pel secondo pregio, ben più importante, che ella ebbe altre volte, e di cui a ragione ella gloriasi, e nella Moneta, e nel Sigillo; egli è quello di *giusta*, ossia Città del giusto o del Dritto, per cui si vuol esprimere che ella fu illustre, e celebre per l'equità delle Leggi, e per
50. la rettitudine de' suoi giudizi.

L'Anonimo autore del Ritmo Pipiniano (c), da me non ha guari
51. illustrato, ci assicura che Pipino soleva risiedere in Verona più che altrove, ciò che afferma pure l'autore della leggenda della Traslazione di S. Zenone; ond'è che si ha buona ragione di credere che in Verona ab-

(a) Plin.

(b) Il Sig. Giuseppe Liruti nella Dissertazione sopra le *Monete del Friuli* al Cap. XXVI. inserita nella Part. II. *De Monetis Italiae* del Sig. Filippo Argelati pag. 182, vorrebbe levar l'incomodo a i Veronesi di spiegare le Lettere della loro antica Moneta *sulla cagione*, dic' egli, *che non bene sono state dal Copista rilevate. Perciocchè da amendue le parti della mia ottimamente conservata, oltre VERONA si legge* $\text{CI} \text{VI} \text{CI} \text{VI}$, *non come è stato pubblicato* $\text{CI} \text{EV} \text{CI} \text{IV}$. *Perciò non è duopo lasciarne l'impaccio della spiegazione di quelle Lettere enigmatiche agli eruditi, e dotti Veronesi: essendo chiaro che quel CIVI raddoppiato non può intendersi se non Civitas seguitando massimamente la parola Verona. Ma ho detto il bisogno e nella Prefazione, e alle pag. 26. 29. 32. della Lezione di questo storpiamento di lettere de' Monetarj Scaligeriani, differente dal conio della antica Moneta. Il Sig. Liruti in fatti prende errore nel credere che la Moneta Scaligeriana da lui posseduta sia quella della prima forma di cui parla il Sig. Muratori; ma di questo conio non ne ha egli forse mai veduta alcuna; nulli magis nota est domus sua.*

(c) *Magnus in te habitas Rex Pipinus piissimus.*

Così si ha nell'ultimo terzetto del Ritmo Pipiniano, di cui ho reso ragione nel Libro così intitolato sopra questo oscuro Poema.

Monumento io non saprei trovar nè più antico, nè più interessante in complesso per la nostra Storia Sacra, e Profana. Ma non era stato in addietro ben conosciuto il suo pregio, nè intese le Allegorie. Colla scorta di Dante essendosi giunto ad intenderlo, si è poi messo nella migliore sua luce. Con tutto questo vien preso in sinistro specialmente nelle Effemeridi

Letterarie di Roma al numero XIV. 1774 l'aversi detto, che sembra aver Dante imitato il nostro Anonimo nella forma delle sue terze Rime, ec. Che dovrà dirsi perciò? se non che il vario genio delle persone fa pigliare alle volte le cose con altro aspetto. Di ciò ne abbiamo l'esempio nell'Esodo al Cap. 30, in cui leggesi, che lo strepito che udissi nel piano del Monte Sina sembrò a Mosè una voce armoniosa, e a Gioiùè parve un bellicoso tumulto. Lasciamo dunque ancor qui, che ciascuno la intenda come più gli balza alla fantasia. A chi però è della Patria, e che fa Dante aver foggionato assai tempo in Verona presso del gran Lombardo che 'n su la Scala porta il santo uccello Cant. XVII. che qui inoltre fu da lui composto o tutto o la maggior parte del suo immortale Poema (Maffei Ver. Ill. ove di Dante) *ove acquisì casa, beni, e cittadinanza, e vi lasciò fissata tutta la sua discendenza*; non pare fuor di ragione, e molto meno per conseguenza bizzarro il Capo LXIV. del Libro sul Ritmo, per aversi detto ch'egli (Dante) dalle scintille dell'Anonimo, sulle metafore usate pure da lui, val a dir delle *Torri*, che non eran *Torri ma Giganti*; sulla forma delle terze Rime da niuno dopo l'Anonimo, e prima di Dante usate; sul preciso numero de' Canti della Divina Commedia co' cento versi dell'Anonimo; sulla licenza del verso, del numero, della elisione; sulla perpetua oscurità de' suoi sentimenti a simiglianza di quella del nostro Anonimo, suscitato abbia Dante col suo divino ingegno un'incendio, e non siasi detto mal a proposito.

„ Tu se' lo mio Maestro e 'l mio Autore,
„ Tu se' in parte colui da cu' io tolsi
„ Lo bello stile che m'ha fatto onore.

abbia egli pubblicate le 49 Leggi, che trovansi nel corpo delle Longobardiche dateci dal Muratori (a); sicchè anche per la promulgazione di cotette famose Leggi, si potè Verona a tutta ragion chiamare *Civitas juris* per la sua legislazione; siccome più chiaramente viene espresso nel Sigillo: *est justis latrrix*.

Quivi ritrovasi da più rimoti tempi singolar monumento degl' illustri Maestrati, che presiedevano alla giustizia, e alla osservanza delle Leggi, detti *Quartumviri per judicare*, come tutt' ora si vede, e rilevasi dalla iscrizione estante sull' Architrave della Porta detta a Leoni. Quivi si ha memoria del dicasterio medesimo, ossia luogo ove tenevasi ragione, che *Foro grande, e spazioso* vien detto dall' accennato Anonimo, e d' altri luoghi ancora ove soleasi trattar le cause, e sentenziare. Ond' è che Verona fu perciò anche celebre a que' tempi, e come amante ella della giustizia, e reggentesi con giusto, e ben regolato governo, potè in qualche guisa fors' anche dirsi legislatrice: *justis latrrix*; con che però, 52. a mio avviso vollesi ancora indicare, che a Verona ricorrevasi allora (e tutt' ora ne resta nell' illustre Collegio de' Giudici, che giudica definitivamente le cause della Città di Cattaro, la pregevolissima memoria) come al miglior Tribunale, e alla Sede de' più illuminati Sapianti, e de' più incontaminati Giudici dell' equità, e della giustizia.

Ciò che di Verona al suo tempo, cioè nel secolo X. afferma Raterio, quel sì dotto Vescovo, altrettanto infelice nella combattuta sua vita, ci fa vedere qual' era questa Città anche a' suoi giorni, e conferma quanto noi di sopra detto ne abbiamo.

Egli ne parla con ammirazione, e si mostra sorpreso della sua grandezza, e del gran numero, ch' ei chiama moltitudine d' Uomini dotti, e saggi che v' erano; e perciò egli la paragona alle più celebri Città, e per fino alla stessa antica Atene sì rinomata per i Sapianti, e pel suo Areopago; e la chiama *Villa* con francesismo proprio del patrio suo stile. *Oh! magna Verona, sclama egli, quondam ut altera Platonica illa Athenis, vel alia pro multitudine Sapientum aestimata!* In fatti infinite Leggi, ottime costumanze, poste, e civili Statuti della Città nostra noi ritroviamo in ogni tempo, che fanno fede della singolar cognizione, e perizia che s' ebbe quì sempre delle Leggi, e del retto, e ben regolato governo della Patria nostra, come ogn' uno può ben convincersene per la lettura, ed osservazione di esse, che io quì non vi riferisco per non allungarmi più del dovere ora appunto, che sono al termine del mio discorso. Non posso però dispensarmi dal riassumervi in brevi note la serie della nostra Civil Polizia, come nelle carte, e monumenti s' incontra cominciando dal secolo VIII. per maggiormente così convincervi sul pregio di Città di giustizia, di cui in ogni tempo n' ebbe vanto la Città nostra, ed a ragione ciò volle espresso sulla sua Moneta. 53.

Per quanto ce lo permettono alcune memorie de' secoli bassi, che a buona sorte ci restano, io vi accennarò, fin nell' anno 590 sotto il Conte *Pranulfo* un *Giovanni Tribuno*; e sotto *Liutprando* nell' anno 722 un *Verecondo*, ed un *Teodolfo*, che l' uffizio di *Scavini* (b) esercitarono in

(a) Mur. Rer. Ital.

(b) Nella Iscrizione sulle colonnette di S. Gio: in

45. in Verona; e voi sapete chi erano questi; cioè quelli che nelle Città presiedevano alla giustizia, come nelle Ville i Sculdasci.

Sotto Desiderio, ed Adelgisio nel 765 parimente due Scavini io ri-
levo in Verona ad autenticare colla loro presenza, e co' proprj caratteri
una sacra, e solenne funzione, e furono *Gaufredo*, e *Fraulme* (a).

Memorabile sopra ogn'altro io stimo quel Placito, che sotto il re-
gno di Pipino, e di Carlo Magno i tre Scavini *Valcauso*, *Fraulme*, e
Arnaldo la causa del Vescovato giudicarono a favore dell' Episcopo,
contro *Gaufredo* gastaldo per il Fisco Regio avanti Ademaro il Conte di
questo Comitato (b).

34. Solenne Placito parimente ci ha dato il Muratori tenutosi in Guffo-
lengo nell'anno 856 da Gisolfo Scavino per comando del nostro illustre
Conte Bernardo, ove parecchi altri Scavini di nostra Città, e Sculdasci
del Territorio vi si contano.

Lascio negli anni dopo una lunga schiera di *Giudici*, e *Scavini*;
Causidici, e *Legisperiti*; *Grammatici*, e *Giurisperiti*, che potrei nomi-
narvi partitamente se fosse luogo a ciò fare; che anzi mi dispenso ben
volentieri dall'accennarvi altra lunga serie de' Consoli, e de' Magistrati
che tennero il Civile governo di questa Città dall'anno 1140 e in se-
guito; prima cioè, e dopo la Pace di Costanza, perchè io credo già
noti ad ognuno di voi, e che discende appunto al tempo di quella Mo-
neta, che qui ho preso a dicifrare; mentre farebbe a dir vero un vo-
lermi abusare di troppo della vostra graziosa sofferenza.

A me basta pertanto d'avervi qui dato una succinta notizia della
nostra Zecca da' più rimoti tempi, e d'avervi di poi proposto l'in-
terpretazione di quelle lettere di nostra Moneta non intese dal Murato-
ri, e da questi rimessa a' nostri Eruditi, e che io non ho inteso di
darvi che come sufficienti, e non dispregievoli conghietture; le quali
convalidate dalle prove che ne ho recato se a voi, saggi Accademici,
sembrate saranno, quai dissi, sufficienti, e ben fondate, io avrò ragio-
ne d'essere contento dell'esito di questa mia, qualunque siasi, Dissen-
ta-

gio ora nel Museo Veronese vi compariscono
due Scavini da' nostri non intesi, e sono essi
scritti così:

VERGONDVS
TEODAL
FOSCAR

L'essere l'ultimo nome diviso in due righe,
ha fatto perdere a' nostri la vera sua intelli-
genza; molto più per la penultima lettera,
di cui invece di una B, lo Scultore ha fatto
quasi una R, forse anche per sua imperizia
nello trascrivere i nomi dall'autentico della
solenne funzione in cui questi due soggetti si
sono sottoscritti di proprio pugno. Non v'ha
dubbio però che essi vanno intesi per quel che
sono, cioè due *Scavini* che l'atto autentico
della funzione sottoscrissero; non già due becca-
morti, come tal'uno si è immaginato: quasi
che a' Becchini, detti da questo *Fosfores*, spet-
tasse il suggellare colla loro sottoscrizione, e col-
la loro presenza in quell'atto, l'autenticità
di una sacra, e solenne funzione Ecclesiastica.

(a) Vedi Vallarsi, sacre antiche Iscrizioni
segnate a Cesello; nella Tavola premeffa.

(b) Questo Placito che esteso venne nell'
anno 806, è una di quelle carte, che nella
Diplomatica si dicono *notitia iudicati*, le qua-
li venivano rilevate qualche anno dopo il suc-
cesso di cui la notizia ci porge. Il P. D. Gi-
rolamo da Prato della Congregazione dell' Ora-
torio, il quale, oltre la fama che si è acqui-
stata per le dotte sue produzioni, a me in par-
ticolare è di somma stima, e speciale amici-
zia, ci fa conoscere con ottime prove, e sag-
gi riflessi che questo Placito fu tenuto verso
l'anno 798, quantunque non siasi estesa me-
moriam del fatto che nell'anno 806. Nell'ope-
ra sopra l'epitafio del nostro Arcidiacono Pa-
cifico, intorno alla quale sta ora sudando,
avrà il Lettore onde appagare il suo desiderio
per vederli ivi intieramente esaurita questa ma-
teria.

tazione, e di avere a un tempo soddisfatto all' aspettazione vostra, e all' altrui ricerche. Se non, refterammi almeno la compiacenza di aver 56. con ciò risvegliato, ed eccitato l' ingegno vostro, e l' industria pel maggior onor della Patria, ciò ch' è stato l' unico scopo mio nel malagevole assunto di questa disadorna Lezione, che quì ora secondo il costume lascio alla vostra migliore, e più saggia considerazione (a). Ho detto.

DE

(a) Solo dopo effesa, ed anche stampata la Prefazione mi è venuto d' incontrarmi nel Trattato del Sig. Argelati, che ha per titolo: *Nummi variarum Urbium*; in cui il dotto uomo seguendo l' Autore degli Opuscoli Scientifici, adotta per Moneta Veronese certo strano pezzo di Oro, con curiose note così espresse: NBPPVI, le quali crede egli doverli leggere per ALBINVS. In fatti, per dire il vero, che Moneta abbia coniato in Verona Alboino non solo, ma Teodorico, Agilolfo, ed altri Longobardi, non ho dubbio

veruno, anzi ciò io sostengo per indubitato, come ho scritto in una nota alla Lezione; ma finora non posso affermare di averne veduta alcuna; nè di questa che il Sig. Argelati ci onora potrei dir cosa sicura; quando il nostro Maffei non ce ne dà riscontro di sorte, tuttochè altra Moneta abbia egli adottato, la di cui falsità ho già dimostrato in quel luogo (128).

(128) Delle Monete Longobarde veggasi il Cap. IV. del Trattato delle Monete di Trivigi.